

## LA GIORNATA MISSIONARIA

(Domenica, 20 ottobre)

La Fede in Gesù accende nell'anima credente un fervido spirito di fratellanza. Il Redentore nella preghiera domenicale ha espresso l'aspirazione del cristiano: *Venga il tuo regno*. La luce, l'amore che folgora nei cuori rigenerati dal battesimo, vivifichi tante anime sopite nell'ombra di morte.

Il grande Pastore attende con ansia infinita le pecorelle lontane dall'unico ovile.

La carità per i fratelli erranti, la preghiera di Gesù suscita gli araldi del Vangelo e li lancia alla conquista faticosa, spesso consacrata dal sangue. La Croce segnata sul petto degli eroi di Cristo illumina il loro cammino di sacrificio e di amore.

Per tanti cuori l'ideale Missionario diventa l'ideale della vita, assorbe l'energie, l'entusiasmo della giovinezza in un lavoro diurno di preparazione. La capanna sepolta nella tormenta della neve o nel vorticoso, bruciante turbinio delle sabbie è l'oggetto più caro dei loro sogni, delle loro aspirazioni. La *Giornata Missionaria* ricorda ai fedeli il dovere di porgere la mano ai fratelli così infelici nella schiavitù del peccato; ricorda gli apostoli che ad essi recano la parola e il Pane di vita.



Elevare una preghiera a Gesù, che doni forza di spirito e di corpo ai Missionari dispersi, soli in regioni sterminate, il frutto della sua Redenzione a moltissime anime...; offrire un generoso obolo per le spese molto gravi delle Missioni: ecco il contributo implorato dal Papa per tanti fanciulli, vecchi, uomini e donne, a cui brama aprire con tenerezza la casa del Padre.

Quanti fratelli cadono vittime del dominio di Satana a causa del nostro egoismo, della nostra indifferenza! Tante spese inutili, nocive per soddisfare piaceri superflui o colpevoli, e per salvare un'anima riesce duro sborsare una lira....

In questa *Giornata* elevando il grido di Fede a Cristo Re, preghiamo e doniamo per l'espansione e la gloria del suo Regno!..

E. G.

Anno XII - N. 11

Novembre 1941 - XX

# S. ALFONSO



RIVISTA MENSILE DI  
APOSTOLATO  
ALFONSIANO

PAGANI BASILICA DI S. ALFONSO (SALERNO)



DOCTOR SALVTIS

THEOLO = MORA =  
= GIA = LIS

GLORIE  
DI MARIA

MONACA  
SANTA

VISITE  
AL  
SANTISSIMO  
SACRAMENTO

M. B. B. B. B.

## SOMMARIO

S. Alfonso, soldato di Cristo — Udienna Pontificia — Un compagno di S. Alfonso: l'abate Giuseppe M. Muscari — Lettera inedita di S. Alfonso — Memorare... — Azione prodigiosa di S. Alfonso — I Propositi del Ven. Emmanuele Ribera, C. SS. R. — Il P. Pietro Donders C. SS. R., verso l'onore degli altari — Dal nostro Noviziato — Luce... Pace...

## RIVISTA MENSILE

PER GLI ASCRITTI ED AMICI DI S. ALFONSO

## CONTRIBUTO ANNUO

Ordinario: L. 6 — Benefattore: L. 10

Sostenitore: Offerta libera

Per spedire danaro servitvi del modulo vaglia in conto corrente col Numero 69162, intestato alla medesima

DIREZIONE - RIVISTA S. ALFONSO -

(Salerno)

PAGANI

## Contributo ordinario

1250 - 877 - 2687 - 400 - 1346 - 3916 - 723 - 4070 - 2147 - 147 - 835  
2835 - 1087 - 2359 - 316 - 794 - 647 - 2049 - 2026 - 182 - 2048 - 174

## Contributo benefattore

Giuseppe Di Chio L. 50 per 5 anni, Franceschina Di Fiolio, Giuseppina Iannace, Maria Gaetano, Giovannina D'Amico, Sorelle Sisto, Palma Orlando Di Maria, Gemma Vasta Spagnuolo, Filomena De Angeli.

## S. ALFONSO

RIVISTA MENSILE DI APOSTOLATO ALFONSIANO

ANNO XII

NOVEMBRE 1941 - XX

NUM. 11

## S. ALFONSO SOLDATO DI CRISTO

Dopo aver scorsi i 5 libri, i 42 capitoli, le VII - 478 pagine del *Miles Christi* (1), l'anima rifatta esclama con soddisfazione: Ecco il vero S. Alfonso, l'innamorato di Gesù e del suo Vicario, l'operaio infaticabile della Redenzione, l'ardimentoso lottatore sulle trincee più avanzate della Chiesa... È proprio il S. Alfonso del P. Tannoia, del Capecelatro e del P. Berthe. Le linee essenziali son quelle: non c'è alcuna alterazione. Può restarne pago persino chi osa sfogliare il libro con una certa curiosità di scoprire.

La Pierazzi, notissima nella repubblica letteraria, con questa recente pubblicazione, elaborata sul colle etrusco di Cortona, ci ha fatto un regalo eccellente: vi ha profuso le sue più genuine doti di limpida narratrice e il suo spirito di osservatrice arguta. Si va da cima a fondo della saporosa biografia con letizia, senza spossatezza. Aiuta nel cammino edificante e dilettevole la tecnica perfezione tipografica, ch'è coronamento degno dei pregi intrinseci.

L'Autrice, che ha già composto un'ottantina di romanzi, non ha inteso scrivere una storia romanzata per divertire col bello stile, sfruttando magari l'equivoco volto del Settecento irrequieto, esorbitante di Didoni abbandonate e di Filii e Clori arcadici ed immorali. Molto sobria sotto tale aspetto, conosce il momento opportuno per offrire riflessioni finissime intorno all'ambiente aulico partenopeo. Non è preoccupata dei dettagli della cornice: s'interessa sopra tutto della figura, che scorge sempre più ricca e profonda.

S. Alfonso non ha l'aria d'un ulisside dalla espressione arcigna ed involuta: né ha gesti tempestosi. Temperamento

meridionale che si affiene a un pensiero cosmico, mai si distanzia dal livello della nostra povera umanità. Tendendo la mano pietosa è ognora pronto a palesare la sua tenerezza paterna, che sgorga fresca e vitale dal bruciante amore a Cristo. Ed è amabilità inalterabile che vince, avvince e convince particolarmente l'anima popolare come in S. Francesco di Sales.

La Pierazzi, fondata sui migliori documenti, ha cercato di centrare la figura gigantesca di S. Alfonso, inquadrandola con accenni rapidi e sicuri nella sua epoca. A me pare che sia felicemente riuscita nel lavoro non facile, demolendo, senza forse proporselo, incomprendimenti e pregiudizi circolanti con oltusa pervicacia intorno alla personalità del Liguori. L'ha avvicinata con cuore schietto, sfuggendo gli apparati ingombranti e le soprapposizioni sistematiche, e dalla immediatezza è fiorita questa opera d'arte letteraria, che è destinata a produrre benefici notevoli, quasi ondata pura in un vespro sciroccoso.

Come in Teresa d'Avila la santa « tutta foco », la Scrittrice ci ha dato in Alfonso il santo « tutto lotta ». Sin dal principio appare autentico soldato in armi, nella cui bandiera è inciso il motto: *Non riposare!*... Non ha tregua, non si dà tregua e dimostra nelle situazioni più varie la tempra eroica dei grandi conquistatori. Per oltre mezzo secolo è in piedi, sulla breccia, a combattere per la vittoria dell'orifiamma divino con eccezionale resistenza fisica e costanza morale.

La biografia si svolge in una successione di lotte: nella giovinezza lotte intime e familiari; nella maturità lotte per il suo ideale missionario con gli amici sacerdotali, lotte interminabili con la corte regalista, lotte fastidiose con i révisori; nella vecchiezza lotte penosissime con i suoi discepoli e col Papa, le quali divennero una marea d'angosce. La mente per trovare un debito raffronto corre spontanea a S. Atanasio ed a S. Ilario: il paragone non cade dalle nuvole.

In mezzo a tante lotte interiori ed esteriori la Pierazzi pone stupendamente in rilievo la miracolosa attività di S. Alfonso: attività apostolica, attività letteraria. Non conobbe l'ozio

neppure infermo: stando sul povero pagliericcio, benché vescovo, si preoccupò più del proprio dovere che del termometro. Ciò significava l'attuazione generosa del voto magnanimo di non perder tempo. E trovò il tempo anche per insegnare agli umili come si può lodare Iddio cantando le bellezze del creato, suggerendo una poesia soave e piana, nitida e calda, spoglia d'immagini fiorite, di cui eran ghiotti i rimatori settecenteschi.

Il panorama biografico è completo: chi ha letto Tannoia, Capecelatro o Berthe non rimane deluso. Non sono le prolissità che illuminano saldamente la storia. La Pierazzi, afferrata la concatenazione dei fatti, segue con vigorosa intelligenza il movimento delle cose, delle idee e degli uomini, sintetizzando. Ecco il motivo per cui in queste pagine serene S. Alfonso acquista una fisionomia più caratteristica: è quella tradizionale, ma il disegno è più deciso. L'anima stessa è meglio ritratta: la sua grandezza non spaventa nessuno, anzi invita come una ricchezza messa al servizio di tutti.

P. O. GREGORIO

## UDIENZA PONTIFICIA

Il 26 settembre 1941, Sua Santità Pio XII riceveva in privata Udienza il M. R. P. Salvatore Finelli, Superiore dei Redentoristi della Provincia Romana, ed il Patrizio Napolitano D. Francesco M. de' Liguori dei Principi di Presicce, che accompagnavano le scrittrici Rina Maria Pierazzi e Lidia de Liguoro Doen. Queste presentavano alcune loro pubblicazioni in omaggio al Santo Padre, che vivamente le elogiava, compiacendosi in modo particolare con la Pierazzi pel suo volume su S. Alfonso (*Miles Christi*).

Sua Santità espose al M. R. P. Finelli sentita lode pei Padri Redentoristi e si intrattene con l'illustre Patrizio sulla pubblicazione della Pierazzi, impartendo poi di cuore ai presenti e alle loro famiglie l'Apostolica Benedizione.

## UN COMPAGNO DI S. ALFONSO: L'ABBALE GIUSEPPE M. MUSCARI

Nella vita di S. Alfonso, allor ch'egli s'affatica per organizzare gli studj superiori dei Chierici dell'Istituto, sorge l'episodio dell'abbate Muscari, non esente di qualche nota drammatica. Tutti gli storici del Santo han messo in rilievo le peripezie del loro incontro. Gioverà aggiungere alcune notizie, che per caso abbiamo rintracciato nell'archivio dell'Abbazia basiliana di Grottaferrata, presso Roma (1).

..

Si é asserito che il Muscari era nativo di Sant'Eufemia (2). Nondimeno egli stesso si sottoscriveva in questi documenti grottaferrensi: « Giuseppe M. Muscari, della Rocca di Calabria, Maestro in Sacra Teologia, Priore dell'Ordine di San Basilio ». Niente vi si dice sulla data della sua nascita. Se ammettiamo con Castle (3) quella dell'anno 1714, ci troveremo forse un po' in disagio, poichè nell'anno 1734 ci si presenta in questi documenti il Muscari medesimo come diacono e insegnante di filosofia nel monastero basiliano di S. Nicodemo della terra « di Mammola »; anzi di tal insegnamento vi si conserva un interessante libretto autografo, del quale parleremo in appresso. Forse a cagione della sua giovinezza dovette ancora aspettare ben tre anni prima di ricevere il sacerdozio secondo che lui stesso scriveva dal monastero di Materdomini, non lungi da Pagani, con la data del 26 agosto 1737 al Superiore Generale dei Basiliani, Rmo Epifanio Staviski: « Ieri, giorno dedicato al glorioso S. Bartolomeo, mi son portato nella città di Lettere, ove da quell'Ill.mo Vescovo ne fui con solenne funzione insignito col carattere sacerdotale... »

Spiegarono ben presto le qualità del Muscari, e ne era forse egli stesso troppo consapevole, poichè subito si delinea attraverso questi scritti rimastici la sua personalità irrequieta, intraprendente e addirittura ambiziosa. La Dieta generale del 1745 lo elenca tra i candidati eletti per le prelature vacanti, ed infatti gli venne subito dopo conferito il governo del nuovo Priorato o Procura di Roma, donde nel 1746 si rivolge al Sommo Pontefice ed espone come non essendo tale Priorato « assoluto e di governo per

computarsi in merito all'Abbazia » supplica S. Santità « acciò che lo stare da Priore in questo monastero novello di Roma non siagli di ritardamento a suoi vantaggi », e quindi siagli « computato come di governo » l'esercizio della sua carica. Nello stesso tempo, con apposito Rescritto della Congregazione dei Vescovi e Regolari, era stato promosso a maestro in Sacra Teologia, fuori della Dieta Generale (19 agosto 1746).

Senza troppo ritardo le sue brame vennero appagate. Fatto segretario Generale del Rev.mo Superiore Generale Giuseppe del Pozzo con unanime consenso del Definitorio Generale di Materdomini il Muscari fu eletto abbate del monastero del Patrion di Calabria (1), se non che nello stesso documento il Superiore Generale, senza pregiudizio della nuova dignità conferitagli, lo riassume per fargli continuare l'impiego di Segretario Generale.

Questa riassunzione non soltanto doveva essere un effetto delle grandi qualità del così onorato segretario, ma bensì un riflesso dello stato interno, in cui si trovava allora l'Ordine basiliano, e specialmente il Rev.mo del Pozzo e l'abbate Muscari. Due tendenze si urtavano nel seno dell'Ordine: l'una voleva conservarne il doppio rito esistente, greco e latino; l'altra, considerando ormai senza scopo e senza fedeli il rito greco in Italia, si orientava verso il rito unico latino. Quest'ultimo indirizzo era favorito dal R.mo del Pozzo ed anche, assai probabilmente, dal Muscari, « Poggiando il Rev.mo del Pozzo, scrive lo storico di Grottaferrata, sopra molti monasteri principalmente della Sicilia e della Calabria, si impegnò a introdurre con l'autorità della Santa Sede nell'Ordine Basiliano il rito latino invece del greco; anzi procurò nel 1746 la stampa d'un opuscolo in cui si voleva dimostrare che il rito greco si era soltanto occasionalmente sopraggiunto, cioè per aiutare ne' remoti tempi le popolazioni bizantine della Calabria e della Sicilia » (2). Il Rev.mo del Pozzo procedeva davvero di buona fede, poichè quell'anno stesso aveva innalzato a S. Basilio un monumento letterario colle sue *Dilucidazioni critiche e storiche su S. Basilio Magno, Roma* (Komarek), 1746: prova eloquente del suo attaccamento all'Ordine ed al suo glorioso Fondatore.

Tali tentativi però difficilmente potevano attuarsi senza attriti e senza opposizione, la quale dovette essere così possente ed

(1) Arch. Grottaferrata, XXXIX, 5. *Incaricamenti dell'abbate Giuseppe Muscari* (Nominie, facoltà, lettere...), Ringraziamo il R. P. Teodoro, Maestro de' novizi, della sua cortesia in procurarci queste notizie durante le nostre visite all'Abbazia.

(2) *Lettere di S. A.*, I, 364, nota.

(3) Berthe - Castle, *Life of St. Alphonsus*, I, 747. Anche il Berthe (*Via*, I, 373) gli assegna 35 anni nel momento di chiedere l'ammissione nell'Istituto di S. Alfonso.

(1) S. Maria del Patrion, fra la terra di Corigliano e la città di Rossano, nella cui diocesi è compreso « Rodotà » (Pietro), *Dell'origine del rito greco in Italia*, Roma, 1760, p. 191. Vedi anche l'Osare, *Rismania*, Decadenza e fine del Patrion, 18, 21 luglio 1941.

(2) Rocchi (Ant.), *De Consobio Cyprioferrateni, siquae Bibliotheca et codicibus*, Taurini, 1893, p. 183.

efficace che vi intervenne il Papa Benedetto XIV troncando col Breve « *Elis persuasam* » (1) ogni ulteriore passo verso la latinizzazione dell'Ordine Basiliano ed imponendo l'obbligo di conservarne integralmente il rito greco, sicché i loro Superiori principali fossero tenuti a celebrare gli uffizi secondo il medesimo, ingiungendo a tutti la necessità di ben conoscere la lingua e la letteratura greca.

Fu durante questi contrasti che il Muscari si mise a contatto diretto in Roma coi figli di Sant'Alfonso, i quali però non gli erano probabilmente sconosciuti dacché nel 1741 questi si portarono a Pagani. La crisi del suo Ordine si accoppiava in Muscari a quella del proprio spirito, bramoso di consacrarsi alla salvezza delle anime per le quali si applicava missionando, almeno dall'anno 1741 data delle prime facoltà conferitegli da Mgr. Nicola De Dominicis, vescovo di Nocera dei Pagani; ne ricevette anche ampie dalla S. Penitenziaria nel 1743 e dai Superiori Generali dei Domenicani e dei Servi di Maria.

Non indugeremo qui a narrare l'efficace contributo che il Muscari diede al P. Villani nell'impresa dell'approvazione delle Regole e dell'Istituto, né la gioia sincera di Sant'Alfonso nel saperlo determinato ad arruolarsi tra i suoi missionari, né le grandi speranze che si erano riposte nel talento, dottrina e virtù dell'illustre basiliano, poiché sono ormai note ai conoscitori della vita di Sant'Alfonso. Fatta in Roma la professione per specialissima concessione di sant'Alfonso, ritornò il Muscari a Napoli nel principio dell'estate del 1749.

(continua)

P. R. TELLERIA

(1) *Benedictus XIV, Opera omnia*, Prati, 1846, tom. 17; *Bullarium*, III, p. 372.

## LETTERA INEDITA DI S. ALFONSO (1)

Rev.mo Sig. Sig. mio e Padrone Colendissimo

Viva Gesù Maria Gius. e Teresa

Si è ricevuta la lettera di V. S. Rev.ma dell'Indulgenze e la ringraziano tanto il P. Mazzini e Villani; Ma io non ho

(1) Questo prezioso Autografo inedito è custodito nella Cappella delle Reliquie del Duomo di Napoli. Ha il seguente indirizzo: *Al Rev.mo Sig. Sig. mio e Padrone Colendissimo - Il Sig. Abate Muscari Basiliano - Roma*. Nel pubblicarlo ho lasciato inalterata l'interpunzione come saggio interessante dell'istituto ortografico di S. Alfonso.

ricevuta quella che scrive avermi mandata; si sarà perduta, mentre ho fatto molte volte vedere alla Posta, e non si è trovato niente. Ora io Le avviso (e V. S. Rev.ma favorirà dirlo al Sig. D. Pietro Contestabile) che tra breve avrà in mano mia la Relazione del Cardinale (2), ma come si è stimato non si manderà ora la Relazione in Roma, perché essendo imminenti le ferie non vogliamo che la Relazione implanasse in qualche luoco etc. Meglio sarà battere tutt'insieme il ferro, quando saran finite le ferie, in questo novembre, in cui mi pare sempre necessario mandare, almeno per qualche tempo al principio, due Sacerdoti de' nostri (giacch'io non mi fido viaggiare l'Inverno) per accodire e girare. Ringrazio sommamente l'affetto di V. S. Rev.ma che si offerisce a tutto, e so certo che lo dice di cuore, ma consideriamo che non è possibile che V. S. Rev.ma colla carica indispensabile che tiene sopra della Religione potrebbe andar girando per Roma, e accodire a' Ministri, a' mezzi etc. come bisognerà.

Sappi che in Napoli procurerò ottime lettere per Signori, e Cardinali a Roma, e specialmente, avrò, come spero, un forte impegno col Duca di Sora, che mi dicono esser potente appresso al Papa, e spero certo ch'il Duca vi s'impegnerà. E così in questo novembre verranno i due nostri Compagni, i quali poi si regoleranno coll'istruzione di V. S. Rev.ma, e del Sig. Contestabile, e dall'altra parte V. S. Ill.ma col Rev.mo Generale aiuteranno a cacciare in mare la barca, e coll'aiuto di Gesù, e di Maria speriamo cose buone.

Il mio libro (3) non è uscito ancora, subito che uscirà cel'inverò: Uno a V. S. Rev.ma, ed un altro al P. Generale. Mi avvisi poi, se Le pare, ch'io cene invii qualche porzione che si potesse smaltire in Roma.

Il libro si è trattenuto per una bella Dissertazione che in fine vi ho aggiunta sulla Proposizione dannata: *Futillis... est assertio* circa la Potestà del Papa, dove fo vedere quanto sia

(2) La Relazione, che doveva stendere il Card. Spiselli, riguardava l'Approvazione delle Regole e Costituzione dell'Istituto fondato dal Santo.

(3) Allude alla sua opera magistrale intitolata: *Medulla Theologiae moralis R. P. Hermannii Bussembaum, Soc. Jesu Theologae, cum adnotationibus per R. P. Alphonsum de Liguria, Recl. Malorem Congregationis SS. Salvatoris, Neapoli, Pellicchia, 1748, in 4.*

insussistente l'opinione de' Francesi. È vero che di ciò ne parlano tanti, ma io [ho] ristretto in breve le cose più sostanziali, trovate dispersamente negli Autori, con ordine e chiarezza, e vi ho fatta molta fatica. A me pare una bella cosa, ma la passione inganna. Il libro poi mi pare ch'è venuto utilissimo. Non molto voluminoso, ma pieno delle cose più sostanziali di tutta la Morale, specialmente di cose di Pratica. All'ultimo poi vi ho posto ancora una breve pratica per confessare i rozzi, cioè le dimande che gli si han da fare ad un rozzo, e quale sia il giudizio che vi ha da fare il Confessore, esaminando tutti i Precetti del Decalogo.

Basta, queste sono state piccole fatiche, a rispetto del libro, che mi costa anni ed anni di fatica, specialmente in questo ultimo ci ho *fatigato quasi 5 anni continui, otto, nove, e dieci ore il giorno, che quando ci penso mi fa orrore* (4).

Ora la prego a raccomandarmi a Giesù Cristo perché non mancano tempeste. Io non mi scordo. Mi riverisca carissimamente il nostro P. Generale; e mi riverisca ancora il sig. Contestabile, e li facci sentir la mia circa l'Affare etc. E mi scriva qualche cosa frattanto per mia Regola.

Resto etc. Viva Giesù Maria Gius. e Teresa

Di V. S. Rev.ma Ciorani 20 sett. 1748

Soggiungo. Dica al P. Generale che quelli dieci ducati che mi diede per collocare quella figliola poi non han bisogno, mentre l'ha collocata a sue spese il Cardinale in un Conservatorio; Le dimandi se si compiace ch'io l'impieghi in altra Opera pia, o che comanda ch'io ne faccia. Già vedo ch'io potrei prendermene da per me la libertà, ma per maggior cautela voglio la sua risposta.

V. Giesù

DEV. MO. UM. MO. SERV. VERO

ALFONSO DE LIGUORI DEL SS. SALV. RE

## Memorare...

*La meditazione! Ma è cosa che appartiene ai religiosi, mi si dirà, e suo luogo sono i Chiostrì, dove si respira calma, tranquillità, pace.*

*A me sembra vero il contrario: la meditazione è, e quindi deve entrare nelle abitudini, di tutti quelli che si dicono cristiani e vogliono vivere una vera vita cristiana. Con essa entrerebbe nelle loro abitazioni e nel loro animo la calma, la pace e la tranquillità dei figli di Dio.*

*Tutti meditano nella vita, dal fanciullo al vecchio. Tutti meditano e riflettono, per naturale e innata prudenza, sulla scelta dei mezzi più adatti al conseguimento dei fini umani, alla buona riuscita dei cosiddetti affari della vita. Quella che manca in tutti, ed è un grande male, è la riflessione o meditazione cristiana.*

*Perché non dovrebbe meditare e riflettere il cristiano sulle grandi verità, che devono essere il nutrimento e la luce della sua vita e della sua via; sulla scelta dei mezzi che devono condurlo al conseguimento del suo fine, alla perfezione della sua vita? Non è forse questo il sommo degli affari, la cui riuscita importa la riflessione più seria e profonda e la decisione più attenta ed equilibrata?*

*Bisogna quindi necessariamente introdurre tra le abitudini della propria vita la meditazione o preghiera riflessa, perché essa serve a sorreggere la nostra innata debolezza, sempre pronta a trascinarci al male; serve a correggere le nostre manchevolezze, vere tarme o vermi roditori che piano piano, se non eliminati, consumano e uccidono il nostro essere spirituale. La meditazione o orazione congiunta ad un'abituale riflessione sopra i danni gravissimi che ne sovrastano, ci porterà a scegliere e applicare i mezzi idonei per abbattere i nemici della salute e della vita.*

*È necessaria la meditazione nella vita cristiana per dare alle nostre preghiere serietà, profondità e vita. Non è forse vero*

(4) Ho sottolineato il brano per richiamare l'attenzione di coloro che asseriscono spavalidamente che S. Alfonso studiava... poco!

che esse il più delle volte si riducono ad una recita fredda e meccanica di formole stereotipate, a cui si è fatta abitudine, senza riflettere e senza gustare la verità e il senso del divino che nascondono in sé? Si muovono le labbra, e si muove anche la mente, ma in direzione opposta, seguendo le divagazioni della fantasia, degli occhi e degli altri sensi.

Quanta bellezza e quali profondità nelle preghiere della Chiesa: nel Pater, per esempio, nell'Ave Maria, nei Misteri del Rosario! Non è un peccato recitare freddamente e distrattamente preghiere sì belle? Riflettendovi sopra, acquistano serietà, profondità e vita. Si elimina così dalla propria vita quella menzogna pratica, per cui la realtà dei sentimenti del cuore non risponde alle parole che si dicono nella preghiera.

Non è poi forse egualmente vero che il lavoro e le occupazioni giornaliere dei cristiani si sono rese ora troppo naturali per l'assenza totale, o quasi, di Dio? Dio non riceve il posto che gli compete nel lavoro; non lo si mette a parte delle riflessioni e preoccupazioni che il nostro lavoro domanda; non si lavora sotto i suoi occhi paterni, né s'invoca il suo aiuto onnipotente necessario per ogni buona riuscita.

La meditazione deve servire a vivificare e santificare il lavoro, perché essa farà entrare l'elemento divino nel quadro delle nostre occupazioni umane; unirà le forze di Dio alle nostre deboli e meschine; eleverà e renderà meritorio ciò che per se stesso è basso e senza merito.

In ultimo la vita del cristiano riceverà dalla meditazione quella indispensabile unità che le manca. È un fatto palmare che si è troppo separati e scissi nella vita; si vive in un dualismo insanabile e ripugnante. Quando si prega, la mente non si trova abbastanza nella preghiera, ma resta negli affari e nelle occupazioni esteriori: nella preghiera manca l'uomo. Quando si lavora, Dio non si trova abbastanza nel lavoro, ma lo si mantiene volutamente lontano con la dissipazione e distrazione: nel lavoro manca Dio.

La preghiera non è umana, perché troppo distratta; il lavoro non è cristiano, perché troppo naturale e terreno. Ambedue

sono imperfetti e inutili per la vita, perché troppo scissi e separati. La meditazione li porterà alla unità e alla vita, dando l'uomo alla preghiera e Dio al lavoro. Presa l'abitudine di meditare o di pregare riflettendo, sempre che pregheremo, saremo naturalmente portati a riflettere, a mettere e unire tutto noi stessi alla nostra preghiera; e sempre che rifletteremo per il lavoro saremo naturalmente portati a pregare, facendo in tal modo entrare Dio nostro Padre a parte delle nostre riflessioni e delle nostre occupazioni e richiamando su noi la sua grazia e le sue benedizioni. In una parola: saremo veri cristiani, tutti di un pezzo, sempre i medesimi in Chiesa e nel lavoro, sempre con Dio nella mente e nel cuore, impegnati al conseguimento della nostra perfezione e della nostra salvezza.

Non potrebbe spiegarsi altrimenti il comando, più che consiglio, dello Spirito Santo, di riflettere e meditare pregando, sopra i novissimi o verità eterne per non peccare.

Memorare novissima tua et in aeternum non peccabis.

P. M. VITULLO

## Azione prodigiosa di S. Alfonso



ANTONIO AUTORINO  
(Paganò)

Antonio Autorino, bimbo di 9 mesi, affetto da intossicazione viscerale sembrava che volesse spiccare il volo dalla terra al cielo. Il babbo Giuseppe e la mamma ricorsero subito a S. Alfonso e ne implorarono fiduciosi la guarigione. Il caro Santo, che vuole sempre bene ai cittadini di Paganò, non tardò a consolare i suoi devoti. L'angioletto infatti si riebbe ed ora colma la casa dei suoi sorrisi. I genitori riconoscenti offrono un anello e L. 100, desiderando che sia a tutti nota la singolare protezione di S. Alfonso.

## I Propositi

del Ven. Emmanuele Ribera, C. SS. R.

## Prop. VII: La custodia degli occhi

**Sommario:** Le tre mortificazioni del P. Sanchez — S. Alfonso e la statua di S. Teresa — Sentate parole del Giustiniani — I proponimenti — L'uso degli occhi e la sola gloria di Dio.

Il P. Tommaso Sanchez si prescrisse queste fra tante altre sue mortificazioni — le quali trovaronsi di suo pugno scritte dopo la sua morte — « di non mettersi a mirare dove vedesse accorsa molta gente a guardare qualche cosa: di andare per casa con tanta modestia che non vedesse se non coloro con cui si fosse incontrato per salutarli: di non voltar gli occhi al tondo su cui si portano a mensa le vivande, se non allora quando ne doveva egli prendere ». *Quando conglotatos videbo, non subsistam, ne videam quod illi vident — per domum ita defris oculis incedam, ut nil videam, nisi transeuntium vultus ad honoris signum exhibendum — in mensa nec ipsam lancem inspiciam donec sampsero.*

Di S. Luigi Gonzaga abbiamo nella sua vita che essendosi fatto d'improvviso non so che rumore in un angolo del refettorio mentre si desinava, e che essendosi tutti voltati a mirare colà, egli solo non vi si voltò, continuando nella sua mortificazione e modestia.

Francesco d'Andrada della Compagnia di Gesù si aveva prescritta questa regola di non passar mai nel mirare uno o due piedi (1), se pur la necessità non esigesse altro.

Era S. Alfonso de' Liguori estremamente divoto della santa madre Teresa, ed avevasi nel Monastero di Nardò una bellissima statua che attiravasi la divozione e la curiosità dei forestieri. Essendo Alfonso andato coi compagni per licenziarsi dalle monache, e volendo questi vedere e venerare la statua, egli sacrificò alla Santa la voglia che avea di osservarla (Vita, lib. I, c. 16).

Il Ven. P. Marcello Mastrilli condotto in Napoli per vedere una devota processione avanti il palazzo regio, chiuse gli occhi per non vederla (In Vita).

Sapevano questi santi che dalla custodia degli occhi dipende la custodia del cuore, onde toglievano a quelli ogni pascolo,

acciocchè avesse il cuore tutto il pascolo ed il raccoglimento in Dio.

Perciò dice il soprannominato S. Lorenzo Giustiniani: *Ex inordinato oculorum aspectu imprudens transfigitur cor. Trasmittunt utique effrenati intuitus ad animam corporearum rerum formas, atque concupiscibilem qualitates imaginum suaque importunitate internam virtutem dividunt, sanctos dissipant cogitatione, animi vigorem debilitant* (De vita felici, c. 1). « Dalla vista disordinata degli occhi, dice il Santo, rimane indebolito il cuore dell'uomo savio; poichè il guardare sfrenato introduce nell'anima le specie delle cose terrene, e le immagini di quegli oggetti che la concupiscenza appetisce; questi poi colla loro importunità dissipano i santi pensieri, debilitano le forze spirituali dell'anima, onde non possa operare virtuosamente ».

Entra pertanto in te stesso, e, conosciuto il gran bisogno che hai della modestia, proponi di praticarla.

Starò attento a non mirare mai alcuno nel volto, ed anche coi compagni parlerò cogli sguardi a terra.

Andrò continuamente cogli occhi bassi, non alzandoli nemmeno camminando nelle campagne, o entrando nelle città e nei giardini e palagi, come faceva il P. Avila, ed altri.

S. Luigi Gonzaga, essendo assegnato in guardia nella settimana santa al Sepolcro, non si pose mai a mirarlo.

Oh! quante volte stimiamo divozione quella che è tutta curiosità infruttuosa.

Dice quel gran maestro di spirito, il De Kempis: *Saepe in talibus videndis curiositas est hominum et novitas invisorum et modicus reportatur emendationis fractus* (De Imit., lib. 4, c. 1). E quante volte non ci fa perciò il Signore trovar consolazione di spirito dove stimavamo trovarla!

Volle una volta il P. Pietro Fabro dir Messa in una divotissima cappella, cui dovizia di lumi, bellezza di arredi e concorso di popolo rendevano assai più veneranda, stimando di dover provare una gran divozione. Ma che? Nel celebrarvi provò tanta aridità e secchezza di spirito, che apprese il santo uomo non dipendere da queste cose il nostro spirito, né il nostro fervore, ma bensì dal sapersi mortificare.

Diceva il glorioso S. Giovanni Giuseppe della Croce che Iddio ci aveva dato gli occhi per leggere le sue lodi, scrivere in profitto delle anime, e mirare quel solo che ridonda in maggior sua gloria (In Vita, c. 12).

(1) Andando sempre con gli occhi al suolo, non li estendeva mai oltre i due passi.

## IL P. PIETRO DONDERS, C. SS. R., VERSO L'ONORE DEGLI ALTARI

La mattina del 28 ottobre, nel palazzo romano di S. Callisto, alla presenza dell'Em.mo Card. Salotti, Prefetto della Congregazione dei Riti e Relatore della Causa di Beatificazione del *Vener. P. Pietro Donders, C. SS. R.*, si è tenuta la congregazione antipreparatoria, nella quale i Rev.mi Prelati Officiali e i Rev.mi Padri Consultori hanno discusso sull'eroicità delle virtù di detto Venerabile.

Il P. Donders a 57 anni si arrolò tra i Missionari Redentoristi: fece il suo noviziato con la semplicità di un fanciullo e col fervore di un santo. Fu l'apostolo dei lebbrosi nel Surinam, che amò e servì sempre con l'affetto di una madre. Morì il 14 gennaio 1887 con grande fama di santità. Un calvinista, che lo aveva conosciuto nella colonia, disse un giorno ad un nostro Religioso d'Amsterdam: « Se è permesso di canonizzare un uomo, voi potete mettere con sicurezza sugli altari il P. Donders ».

La Causa di Beatificazione fu introdotta alla Congregazione dei Riti con decreto del 14 maggio 1913: il decreto sulla validità dei Processi venne pubblicato il 16 luglio 1938... Dio benedetto glorifichi presto questo nobilissimo Redentorista dell'Olanda.

### DAL NOSTRO NOVIZIATO

#### Vestizione e Professione religiosa

È limpido il cielo come l'anima dei quattordici Neo-novizi, che ai piedi del magnifico altare chiedono di vestire l'abito di S. Alfonso.

Sono le quattro pomeridiane... Le campane squillano ancora, il popolo di Giorani e gente dei dintorni e molte famiglie dei Novizi sono nella Chiesa, che tanti ricordi alfonseiani suscita nel cuore del visitatore.

Il Maestro P. D. Faraglia, lieto della nuova corona di figli spirituali, corre qua e là col P. Socio. Molti Padri, parenti o già Lettori dei Novizi, sono presenti al commovente rito.

Tutto è ormai pronto. I Neo-novizi: 10 Napoletani, 3 Romani, 1 Siciliano sono già ai piedi dell'altare. La scintilla di un giorno è fiamma. La meta sembra più vicina. Il cuore palpita forte. Una luce nuova brilla su tutti i volti, modesti, gravi, in una ardente preghiera, quando la voce del M. R. P. Provinciale Biagio Parlato, calma persuasiva e penetrante si spande pel tempio e spezza l'estasi, in cui sembrano immersi quei cari giovani,

speranze delle tre provincie redentoriste italiane, i quali più viva sentono la gioia del momento tanto sospirato, alle alte considerazioni paterne.

Un momento dopo, ecco i Neo-vestiti sfilare davanti ai Padri presenti nell'abbraccio fraterno, mentre da tutti i cuori parte più forte e solenne il *Te Deum laudamus*, che sfuma nell'ardente preghiera alla Vergine e a S. Alfonso per la perseveranza di tutti...



Neo-nov. Daxi - R. P. Assistente I - M. R. P. Direttore - R. P. Assistente II - Neo-nov. Battipaglia  
Neo-nov. De Conzillo - Mucchio - Condit - Grassi  
Neo-nov. Pietrafesa - Rossignoli - Rodà - Cataldo - Manzella (siciliano)

Il giorno dopo, al mattino, un'altra volta la campana chiama al caro tempio.

Altri tredici giovani, ardenti di fiamme che un anno intero di noviziato ha acceso nel loro cuore, sono prostrati ai piedi dello stesso altare. Essi, fedeli alla divina chiamata anche attraverso le prove del tirocinio religioso, giurano fedeltà eterna al Divin Redentore, confermandola coi voti che irrevocabilmente li rendono tutti di Dio e della Congregazione.

La funzione, non meno bella e suggestiva della precedente, è stata allietata anch'essa dalla calda e poetica parola del P. Provinciale; parola che, coi canti e i riti simbolici della Professione religiosa, avvolge tutti in un'atmosfera di celestiale godimento. Allora, come il giorno avanti, sentiamo davvero la poesia del « *Quam bonum et quam iucundum, habitare fratres in unum* ».

Clorani, 28 - 29 settembre 1941



**TRECCHINA.** Dopo una vita di virtù e di fede, ripieno di meriti e carico di opere buone, cambiava la terra per il Cielo, accompagnato dalle lagrime della famiglia e dall'unanime compianto della cittadinanza, il N. U. Cav. Avv. *Raffaele Puppo*, R. Notaio in pensione.

La morte lo trovò in preghiera, mentre meditava il Paradiso. Cristiano di principi e di vita, fu sempre di grande edificazione a tutti con le pratiche della pietà e del culto. Attaccatissimo a s. Alfonso ed ai suoi Missionari, ebbe per Lui immutabile e singolare divozione.

Insieme al figlio Dott. Giuseppe, che non potè dare l'ultimo bacio al Babbo adorato, lo piangono la moglie e le figliuole piissime, implorando al caro Estinto luce e pace immortale.



**PAGANI.** Signora *Carmela Gaudiano Amendola* († 30 agosto 1941), consacrò alla famiglia le ricche energie del suo cuore, educando i sei figliuoli ai più puri sentimenti della Religione.

**MARIANELLA.** *Vincenzo Minervino*, genitore amatissimo del nostro Confratello P. Francesco.

**S. LORENZO.** Dott. *Ercole Tagliamonte*, medico assai stimato, vero credente, lascia ai sette piccoli figliuoli e alla venerata consorte una larga eredità di esempi d'onestà e di lavoro.

Tutti i nostri carissimi Amici e Lettori della Rivista vorranno nel corrente mese di Novembre rammentare nelle loro preghiere quotidiani l'Anima benedette dei Defunti, divoti di S. Alfonso e dell'Istituto Redentorista. E rammenteranno ancora con profonda solidarietà tutti gli eroici Caduti della terra, del cielo e del mare, intercedendo le gioie sempiternae.

P. CRESTE GREGORIO C. SS. R. — Direttore Responsabile

Con approvazione Ecclesiastica e del Superiore

Casa Editrice "S. ALFONSO", di EDUARDO DONINI & FIGLI — Pagani

## Lettera aperta

Benevoli Ascritti ed Amici di S. Alfonso,

nel giro del 1941, mensilmente, nella facciata interna della Copertina, a pagina 2, avete mai badato, almeno con la coda dell'occhio, a quegli elenchi di *Numeri* e di *Nomi*?... Intendiamoci subito: non sono stati incolonnati lì per offrire una comoda tavola pitagorica e un piccolo dizionario onomastico. L'intenzione è stata diversa, e voi non dovete ignorare il significato per nulla ermetico.

Ogni cifra, ogni nome rappresenta un gesto generoso. Il diligente Amministratore della Rivista, di mese in mese, si è affrettato a segnare l'una e l'altro con uno scopo preciso. Nel modo più semplice e sicuro notifica di aver ricevuto il contributo *ordinario* o *benefattore*. Risposta molto economica e concisa, ma vibrante di profonda gratitudine.

..

Carissimi Amici lettori, tra quei *Numeri* avete sinora incontrato il vostro? In mezzo a quei *Nomi* riveriti avete avuto la gioia di leggere anche il vostro?... L'anno 1941 volge al termine, invitandovi a compiere un controllo sulle vostre spese. Il taccuino sta sul tavolo: apritelo e troverete qualche vuoto, che aspetta di esser colmato. Osservate attentamente: c'è la rubrica della *Rivista S. Alfonso* tuttora scoperta... Amnesia?... Pigrizia?...

Dicembre è sull'uscio e col suo tempo utile vi rammenta il conticino aperto. Prima di terminare la lettura di questa paginetta confidenziale, già mettetevi la mano al portamoneta, ripetendo: « M'era sfuggito! Spedisco immantinente: vale come stretta natalizia... »

In tal maniera spianate la fronte rannuvolata dell'Amministratore e gli riempite il cuore di letizia. E questa cooperazione fattiva alla buona Stampa vi attira le più copiose benedizioni di S. Alfonso.

## I REDENTORISTI NELL'ESPOSIZIONE MISSIONARIA DI PAMPLONA

Il 7 aprile 1541 S. Francesco Saverio spiegava ai venti immensi degli oceani le vele missionarie: salpava audacemente dalle rive di Lisbona e dirigevasi verso i lidi ignoti delle Indie, aprendo nuovi orizzonti nella storia evangelizzatrice della Chiesa cattolica...

La fiera Navarra ha commemorato questo IV centenario con una imponente Esposizione Missionaria a Pamplona, suscitando in tutta la penisola iberica vivissimo interesse. Le sale, ordinate secondo un saggio criterio unitario, han convertito il chiostro e i locali adiacenti della Cattedrale in un quadro pittoresco, che offriva il panorama dell'attività eroica che i Missionari svolgono attualmente nei paesi di missione.

Trentotto Istituti religiosi han partecipato alla Esposizione: i Missionari Redentoristi vi hanno arrecato un importante contributo. Non pochi sono rimasti sorpresi nell'osservare i grafici e le statistiche delle missioni estere: dai documenti han potuto constatare che la Congregazione fondata da S. Alfonso occupa oggi il quarto posto coi suoi solerti operai, avidi della salvezza delle anime più abbandonate. Eccone un riassunto lineare.

*Vicariato Apostolico di Matadi (Congo belga):* vi si trovano 45 Padri Redentoristi, 55 Fratelli laici, 88 Suore, 881 Catechisti, 430 Maestri e 12 Maestre; hanno 36 chiese e 600 cappelle.

*Vicariato Apostolico di Surinam (America del Sud):* 36 Padri, 23 Fratelli laici, 28 Fratelli di Tilburg per le scuole, 195 Suore, 45 Catechisti, 181 Maestri; tengono 5 chiese, 59 cappelle, 6 pensionati, 2 orfanotrofi, un ospedale e una lebbroseria.

*Sante Missioni nei paesi infedeli:* oltre 100 nostri Missionari lavorano in territori soggetti immediatamente alla Congregazione di Propaganda Fide; sono 15 fondazioni, di cui 4 nelle regioni scandinave, una nella Svezia, 3 in Africa, 3 nella Indocina, 2 in Cina, una a Singapore e un'altra a Kandy nel Ceilan.

*Missioni tra gli scismatici:* assai promettenti sono le 7 case di Rito Rutenico aperte in Galizia e nel Canada. I Padri di Buenos Aires e del Brasile si sacrificano per la conversione dei Giapponesi; quelli degli Stati Uniti per la salvezza dei Protestanti e dei Negri.

(Dalla nostra *Rivista spagnola: EL PERPETUO SOCORRO*, Madrid, ottobre, 1941, pag. 198).

# S. ALFONSO



RIVISTA MENSILE DI  
APOSTOLATO  
ALFONSIANO

PAGANI BASILICA DI S. ALFONSO (SALERNO)